

Privacy, una tutela senza certezze

Manca ancora all'appello il decreto, con le misure di adeguamento alla disciplina Ue

Antonello Cherchi
ROMA

Se prima era una gara contro il tempo, ora l'adeguamento della normativa sulla privacy italiana a quella europea è diventata una disperata corsa a perdifiato. Del decreto legislativo che avrebbe dovuto chiudere il cerchio, coordinando le disposizioni del nostro codice della riservatezza con il nuovo regolamento europeo, da un mese non si hanno più tracce. Dopo essere stato approvato in via provvisoria e salvo intese dal Consiglio dei ministri del 21 marzo, non se ne è saputo più nulla.

Lo aspettano in Parlamento, dove le commissioni speciali di Camera e Senato (al lavoro in attesa che si finisca quelle permanenti) devono esprimere il parere. Lo attende il Garante della privacy, anch'esso chiamato a valutarlo. Un complesso iter stretto tra due scadenze. La prima è più vincolante e quella del 21 maggio: entro tale data il Governo dovrà esercitare la delega, così come ha previsto la legge di delegazione europea 2017. La seconda è quella del 25 maggio, quando diventerà operativo il regolamento europeo, che l'Unione ha approvato nel 2016, concedendo però due anni a tutti i Paesi perché prendessero le misure.

Dal 25 maggio, dunque, l'intera Ue avrà regole sulla privacy uniformi, mentre finora era stata lasciata ampia discrezionalità ai legislatori nazionali. Questo vuol dire che tutte le normative inter-

ne in materia di tutela dei dati personali verranno soppiantate dal regolamento. Andrà, dunque, in pensione la direttiva 95/46 e, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, il codice della privacy che ne è un derivato.

Al decreto legislativo "fantasma" è affidato il compito di coordinamento tra i due sistemi. Una sorta di passaggio di testimone che, alla luce del regolamento europeo che dal 25 maggio diventerà la principale fonte le-

LA SITUAZIONE

Dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri ormai un mese fa il testo non è mai stato presentato in Parlamento

giislativa, dica quali parti dell'attuale codice possono continuare a vivere.

In assenza di ciò, si prospetta una situazione di confusione normativa. Rischio che non fa che aumentare la preoccupazione degli interessati (varco ordinato che il regolamento si applica al settore pubblico e a quello privato), della quale è un chiaro segnale anche la reazione alla notizia di qualche giorno fa - prontamente smentita dal Garante - di un differimento dell'entrata in vigore della nuova privacy europea. In quel caso c'era stata un'errata interpretazione di un provvedimento dell'Autorità in-

nescato da alcune norme dell'ultima legge di Bilancio. E, però, significativo che ci sia una richiesta se non di proroga - poiché si tratta di una strada non percorribile - almeno di ammorbidimento dell'applicazione del regolamento quanto meno nei primi mesi di efficacia (si veda anche l'articolo sotto). Soluzione percorsa, per esempio, dal Cnil (il Garante francese per la protezione dei dati), che ha accordato un *grace period*, un periodo di alcuni mesi durante i quali l'Autorità avrà, a determinate condizioni, un occhio di riguardo.

Per il momento il Garante italiano non ha dato alcun segnale in questo senso. Resta il fatto che la situazione diventa sempre più complicata. Il decreto legislativo, sempre che ce la faccia a tagliare il traguardo in tempo, arriverà, nella migliore delle ipotesi, a ridosso del 25 maggio. Ma si tratta di una prospettiva ottimistica, anche se si intravede il momento della stesura finale del provvedimento. In settimana, infatti, si terrà un'altra riunione tra Palazzo Chigi e gli altri ministri coinvolti, che tenteranno di trovare finalmente l'intesa che sblocchi la situazione. Sul tavolo, tra l'altro, la questione del depotenziamento delle sanzioni penali e dell'inasprimento di quelle amministrative. Il traguardo finale, però, oltre ai tempi stretti, deve anche tener conto della fluidità dell'attuale situazione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

 LA DELEGA	 IL DECRETO	 IL RISCHIO CAOS
<p>Il regolamento Il regolamento europeo 679 del 2016 (conosciuto anche con l'acronimo Gdpr, <i>General data protection regulation</i>, Regolamento generale sulla protezione dei dati), è stato approvato dalla Ue due anni fa. La sua efficacia è stata spostata al 25 maggio 2018, così da consentire agli interessati - pubbliche amministrazioni, imprese, cittadini - di potersi adeguare</p>	<p>L'iter Il decreto legislativo deve ricevere il parere delle commissioni parlamentari e quello del Garante, per poi ritornare a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. A oggi non si sono più avute notizie del provvedimento</p>	<p>Corsa contro il tempo Se il decreto non arriverà, il 25 maggio ci ritroveremo con il regolamento Ue e la normativa nazionale sulla privacy, un parte della quale verrà implicitamente abrogata perché incompatibile con le regole Ue. Non ci sarà, però, chiarezza sulle disposizioni cancellate e quelle salvate.</p>
<p>Il coordinamento Per coordinare il regolamento e la normativa nazionale, la legge di delegazione europea (legge 163/2017) ha affidato al Governo una delega di sei mesi, che scadrà il 21 maggio. Il ministro della Giustizia - che è uno degli attori previsti dalla delega insieme a Presidenza del Consiglio e ministri degli Esteri, dell'Economia, dello Sviluppo economico e della Pubblica amministrazione - ha messo a punto un decreto legislativo, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri in via preliminare e salvo intese il 21 marzo</p>	<p>Il contenuto Il decreto dovrebbe affiancarsi al regolamento Ue, che dal 25 maggio costituirà la normativa di riferimento, con una serie di disposizioni desunte dall'attuale codice della privacy e compatibili con le regole europee. Tra le altre prescrizioni, il decreto - almeno nelle bozze circolate - salva temporaneamente i codici deontologici e le autorizzazioni generali del Garante. Il testo, però, è stato bloccato dalla complicata ricerca dell'intesa su alcuni aspetti. Uno è quello del sistema sanzionatorio da introdurre a partire dal 25 maggio, perché si privilegiano le sanzioni amministrative (che il regolamento aumenta) rispetto a quelle penali</p>	<p>Il «periodo di grazia» Da più parti si chiede, sulla scia di quanto fatto dal Garante francese, un «grace period», ovvero un lasso di tempo in cui l'applicazione del regolamento sia meno severa. La notizia infondata di alcuni giorni fa, che parlava di una moratoria di sei mesi concessa dal Garante italiano, dimostra l'attenzione su questo tema. A prescindere dall'eventuale «grace period», va ribadito che il regolamento diventerà comunque operativo il 25 maggio. La notizia falsa è stata, invece, ingenerata da un provvedimento adottato dal Garante a febbraio sulla scorta di un'inopinata norma inserita nella legge di Bilancio. Norma che il decreto "fantasma" cancella</p>